

così siena visse la sua età dell'oro

Londra. La National Gallery ospita una rassegna sontuosa sull'epoca, dal 1300 al 1350, in cui Duccio, Simone Martini, Pietro e Ambrogio Lorenzetti resero la città eterna con la loro arte

Maria Luisa Colledani



Polittico Orsini. Due delle ante del capolavoro di Simone Martini, «Arcangelo Gabriele» e «Vergine Annunciata», Anversa, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten

Più è buia la notte, più l'oro rifulge. Questa è la sensazione vibrante e quasi fisica resa dal blu profondo che avvolge le sale della National Gallery di Londra dove si può ammirare «Siena – The rise of painting 1300-1350», mostra alta e raffinatissima. È pieno Medioevo ma con quella luce pare già di affacciarsi su un'epoca nuova, fatta di scambi artistici e osservazione della natura, che superano i temi religiosi delle opere.

La rassegna, sostenuta da Intesa Sanpaolo e nata dalla collaborazione fra National Gallery di Londra e Metropolitan Museum di New York, resterà memorabile per la ricerca che l'ha accompagnata e che ha dato vita a un catalogo prezioso. Siena è ricca nel Trecento, le banche e i commerci la portano al centro del mondo. E sono quattro artisti, Duccio di Buoninsegna, Simone Martini e i fratelli Pietro e Ambrogio Lorenzetti a eternarla. Già nella prima sala la *Madonna con Bambino* del Met, opera di Duccio, traccia la via. Il principale pittore senese della sua generazione (documentato 1278, morto nel 1319), che conosce le icone bizantine e lo stile gotico, rappresenta la Vergine e Gesù con gesti umani, tanto che il bambino quasi tira il velo

della mamma e le sfiora il polso con le dita dei piedi. C'è una dolcezza sconosciuta alle icone bizantine che è la cifra geniale di Duccio, come emerge anche dagli otto pannelli superstiti della predella posteriore della *Maestà* (1308-1311), il capolavoro che l'artista realizza e firma (caso unico) per il Duomo di Siena in onore della Vergine, protettrice della città. L'opera, con ogni probabilità realizzata con collaboratori della bottega, fra cui Simone Martini, Pietro e forse Ambrogio Lorenzetti, è segata a metà e la predella smantellata nel 1771. Le sue tavole sono tagliate in modo che le scene possano essere esposte e vendute separatamente. Così, dopo 250 anni, la mostra riunisce per la prima volta gli otto pannelli superstiti della predella posteriore per far emergere la capacità narrativa di Duccio, resa vivida dai colori, come il rosso dell'abito della Madonna nell'*Annunciazione*.

Dopo la morte di Duccio, Simone Martini (circa 1284-1344) è il principale destinatario delle commissioni civiche e il suo nome compare quasi ininterrottamente nei registri pubblici. Il suo impegno civico potrebbe suggerire un'arte seria e formale, ma in realtà sviluppa un virtuosismo tecnico insuperabile e sperimenta formati grandi e piccoli, fissi e non, oggetti di devozione, che ci osservano, mentre li osserviamo e ci chiediamo quanti milioni di occhi hanno cercato consolazione in quegli sguardi. Fra le sue tante opere esposte, il *Polittico Orsini*, diviso fra i musei di Anversa, Parigi e Berlino, è sintesi sofisticata dell'arte di Simone Martini: Maria riceve l'annuncio che diventerà madre del Cristo in un tempo sospeso, mentre il ciclo della Passione è cacofonico, pieno di colori e clangore.

Accanto ai grandi artisti, in mostra c'è spazio per autori meno noti ma potenti. Lando di Pietro è orafo, scultore e architetto, e autore delle campane per Palazzo Vecchio a Firenze. Per i domenicani di Siena realizza un Crocifisso a grandezza quasi naturale, danneggiato dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Rimane solo la testa, con il suo volto smunto e gli occhi sbarrati. Sembra una foto dal fronte ucraino o gli occhi sfiniti che arrivano da Gaza. Più rassicurante è lo sguardo del *San Paolo* (circa 1330) di Lippo Memmi o del coevo *San Giovanni Battista* di Tino di Camaino.

Questi sono soprattutto i decenni dei fratelli Lorenzetti. Il 17 aprile 1320, Pietro (1280/1285-1348 circa) firma un contratto per una monumentale pala d'altare a più pannelli per la chiesa di Santa Maria della Pieve ad Arezzo. Secondo le istruzioni del documento, doveva avere un'immagine centrale della Vergine con il Bambino, affiancata da quattro santi scelti dal committente, il vescovo di Arezzo, Guido Tarlati. Il contratto menziona anche le tavole da fornire a Pietro per lavorare e specifica i materiali costosi che doveva usare. La Madonna, dalla solidità scultorea e quasi nell'atto di proferire verbo, "buca" l'oro, circondata dai santi Donato, Giovanni Evangelista, Giovanni Battista e Matteo: è la prima volta, in sette secoli, che l'opera lascia Arezzo. Ciò che colpisce, come in altre tavole, è la ricchezza del mantello di Maria. A Siena i tessuti di lusso non mancavano e la mostra ne propone tanti: la seta veniva da Lucca ed era importata anche dall'Asia centrale e orientale, così per gli artisti era naturale imitarne i disegni.

Altrettanto raffinata è la lavorazione delle superfici dorate di cui è capace l'altro Lorenzetti, Ambrogio (documentato nel 1319, morto nel 1348/49), «pittore famosissimo e insigne», un «uomo di grande ingegno» e un «nobilissimo disegnatore, abilissimo nella teoria della pittura», come lo ricorda Lorenzo Ghiberti. Soprattutto Ambrogio sa raccontare, come dimostrano le maestose pale per le cattedrali di Siena e Massa Marittima e l'affresco con l'Allegoria del buono e del cattivo governo nella Sala dei Nove, a Palazzo Pubblico. La sua pittura si fa narrativa e le quattro tavole degli Uffizi con scene dalla vita di San Nicola sono dense di architetture e personaggi, come quando offre la dote a tre fanciulle o libera un ragazzo strangolato dal demonio.

I commerci, l'arte, i mecenati fanno di Siena un gioiello. Il Duomo è la sua età dell'oro: la pala d'altare di Pietro Lorenzetti, *La Nascita della Vergine*, è commissionata nel 1335 e si unisce all'*Annunciazione* di Simone Martini e alla *Maestà* di Duccio. Chissà che meraviglia quel trionfo di fede e arte. Ma tutto il faticare, l'investire, la bellezza stanno per finire. La peste del 1348 soffoca la città ma non la sua gloria. Oggi, siamo ancora qui, abbagliati dall'oro perché, come si legge nel *Costituto* del 1309, chi governa deve avere a cuore «massimamente la bellezza della città, per cagione di diletto e allegrezza ai forestieri, per onore, prosperità e accrescimento della città e dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siena - The rise

of painting 1300-1350

A cura di Laura Llewellyn, Caroline Campbell, Stephan Wolohojian, con la collaborazione di Joanna Cannon e Imogen Tedbury

Londra, National Gallery

Fino al 22 giugno

Catalogo Yale University Press, pagg. 310, \$ 50